IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 8 ant. Il supplemento PICCOLO DELLA SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lire 10; mattino e sera Lire 12.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col [illegible] riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi [illegible], comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 30, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi [illegible]. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 222. Telefono Amministrazione N. 328.

Anno XVII. Plenilunio - Leva il sole ore 7.28, tramonta ore 4.12 Trieste, Domenica 4 Decemre 1898. Oggi: S. Barbara. — Domani: San Sabba. N. 6174

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Un' interpellanza Kossuth sulle recenti dichiarazioni di Thun. — BUDAPEST 3 (N). Francesco Kossuth presenterà nella seduta odierna della Camera la seguente interpellanza: „Consta al Governo ungherese che il presidente dei ministri austriaci conte Thun abbia dato la nota risposta alle interpellanze Engel e Jaworski sulle espulsioni di sudditi austriaci dalla Prussia, col consenso del ministro degli esteri conte Goluchowski?

Con riguardo alla circostanza che il conte Goluchowski pur troppo dirige non solo la politica estera dell' Austria, ma anche quella dell' Ungheria, domando se il governo ungherese non iscorga un pericolo di turbamento dei rapporti intimi, che esistono fra le potenze della triplice nelle parole di minaccia usate dal conte Thun all' indirizzo della Prussia, ad onta che il governo prussiano avesse già prima dovuto procurare di soddisfare ai lagni del governo austriaco."

Parlamento italiano. ROMA 3 (N). *Camera.* Quando si apre la seduta la Camera è spopolata.

Costa Andrea protesta contro la proibizione avvenuta a Roma di una riunione privata a favore dell'amnistia. Dice che la polizia la proibì sotto lo specioso titolo che fosse publica mentre invece ci voleva un biglietto personale per accedervi. Soggiunge: Del resto, anche volendosi proibire perchè publica la si doveva permettere per ragioni umanitarie.

Pelloux. Prescindendo dalle ragioni tante volte ripetute che mi inducono a combattere le agitazioni per l'amnistia, la riunione di Roma, sebbene vi fossero i biglietti per accedervi, non si poteva chiamare privata essendovi un manifesto invitante a quella privata riunione, nel quale si legge che i biglietti si potevano ritirare presso le cooperative di lavoro, le Società democratiche operaie, eccetera. Ora come chiamare privata quella riunione, se bastava presentarsi ovunque per avere un biglietto? (approvazioni, rumori).

Costa si dichiara insoddisfatto.

Rispondendo ad altra interrogazione dell'on. Taroni, sulla proibizione dei manifesti del Comitato emiliano-romagnolo a favore dell'amnistia, Pelloux ripete che il governo non intende di permettere manifesti per Comizi publici convocati a tale scopo.

Si discute quindi il bilancio della marina.

La solidarietà della Destra. — VIENNA 3 (N). I deputati di Destra rimasti in questi giorni a Vienna, si radunarono ieri sera in occasione del giubileo imperiale ad un banchetto. Nei brindisi pronunciati da Jaworski, da Palffy e da altri si inneggiò dimostrativamente alla solidarietà di tutti i partiti di Destra.

Su proposta del cav. Jaworsky i commensali alla fine del banchetto intonarono una canzone politica polacca.

Si procede contro Du Paty. PARIGI 3 (N). L'istruttoria contro il colonnello Picquart ha condotto alla constatazione di circostanze, le quali dànno un carattere molto equivoco alla parte avuta dal colonnello Du Paty de Clam nella faccenda Dreyfus.

Le deposizioni fatte dai testi dinanzi alla Corte di cassazione avrebbero confermato le risultanze dell'a istruttoria contro Picquart e quindi il ministro della guerra Freycinet, dopo aver fatto per conto proprio un'inchiesta sulle relazioni mantenute da Du Paty col falsario Henry e con Esterhazy, ordinò di avviare la procedura militare contro Paty. Sarebbe imminente l'arresto di questo.

Vertenza italo-marocchina risolta. ROMA 3 (N). Telegrafano da Tangeri in data odierna: L'incidente sorto a Mazagan, fra l' Italia e il Marocco è stato risolto, le domande dell' Italia furono pienamente accolte, sicchè il granvisir annunziò al ministro d'Italia che fu liberato il sensale marocchino al servizio di una Casa italiana, ch' era stato indebitamente carcerato e a cui si contestava la qualità di protetto italiano. Fu parimenti ordinata la liberazione di due protetti italiani nell'interno del paese, ch'erano pure arbitrariamente detenuti.

Trattative fra re Leopoldo e la Spagna. BERLINO 3 (N). La „Vossische Zeitung" ha da Brusselles che re Leopoldo sta trattando con la Spagna non per l'acquisto delle isole Canarie per conto dello stato del Congo, ma soltanto per ottenere su una di quelle isole la cessione d'un territorio per erigervi una stazione di carbone ed uno stabilimento di cura climatica a spese del Congo.

Il processo Giacomelli. ROMA 3 (N). Nell'odierna udienza del processo Giacomelli, la difesa sollevò un incidente chiedendo l'esclusione di otto testimoni d' accusa, perchè riflettenti le operazioni di sorteggio, che non si trovano contemplate fra i capi d'imputazione contro il Giacomelli. Il pubblico ministero si oppone. L'avv. Mazza replica in nome della difesa. Il Tribunale si ritira per deliberare.

La salute del cardinale Oreglia. ROMA 3 (N). Il cardinale Oreglia, che era agli estremi, va sempre più migliorando.

Il generale Bava a palazzo Braschi. ROMA 3 (N). Stamane l'on. Pelloux conferì a palazzo Braschi col generale Bava-Beccaris intorno agli strascichi lasciati dalla quistione di Milano.

Accordo commerciale italo-uruguayano. MONTEVIDEO 3 (N). Fu firmato il protocollo che mantiene in vigore tra l'Uruguay e l'Italia, il trattamento della nazione più favorita; e ciò in attesa che si stipuli un definitivo trattato.

Fenomeni tellurici. MILANO 3 (N). L' Osservatorio di Brera comunica: Stamane alle 4.45 furono avvertiti due rombi sotterranei a pochi secondi di distanza. Il secondo fu più intenso. Erano paragonabili a forti colpi di cannone. Furono susseguiti da un tremolio di vetri e degli istrumenti immobili.

I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono publicati la domenica nel „Piccolo della sera"

CORTE D'ASSISE

Crimine di falsificazione di monete.

(Continuazione vedi il *Piccolo* di venerdì)

Riaperto il dibattimento ieri alle 5 e mezzo, il presidente continua lo

Esame dei testi.

Angelo Stein, industriante girovago, depone: Appena il Romani venne a Trieste, la mia sposa una sera lo incontrò e, rincasata, mi disse che lo aveva veduto e che aveva parlato con lui. Il Romani è suo cognato. Io le dissi che aveva fatto male a non farlo venire con lei. Il giorno appresso mi recai all'officina del Vidali, lavorava e lo feci chiamare. Io prima non lo conosceva. Subito strinsi amicizia con lui e gli dissi che la mia casa era aperta per lui, che venisse a mangiare da me, finchè avesse trovato una buona occupazione. Così, per parecchio tempo, egli veniva sempre a mangiare da me e oltre a ciò gli dava sempre qualche soldo. Poi nel maggio io andai a Venezia per affari e ne tornai conducendo con me la Carlucci, che andava in cerca di lavoro. Il Romani s'innamorò di questa giovane e si mise a stare con lei. Per questo io non ne volli più sapere di lui, perchè mi faceva dispiacere ch'egli vivesse con una donna, mentre lasciava in abbandono sua moglie, sorella della mia sposa.

Pres. Crede che il Romani e la Carlucci siano stati d'intesa di trovarsi a Trieste?

Test. Questo non credo. So però positivamente che si conoscevano già da prima.

Pres. E' stato qualche volta a casa del Romani?

Test. Quattro o cinque volte.

Pres. Ha osservato nella sua stanza qualche cosa di strano. Ha veduto di che lavori si occupasse?

Test. Non ho osservato che cosa facesse. So che faceva dei lavorucci, tanto per guadagnare qualche soldo.

Pres. Lei ha anche procurato lavoro al Romani?

Test. Questo sì! Prima egli mi aveva pregato di trovargli un posto, ma tutte le mie pratiche erano andate a vuoto. Finchè mio fratello fotografo rimase senza viaggiatore e, dietro mia preghiera, assunse al suo servizio il Romani.

Pres. Come veniva pagato il Romani nella sua qualità di viaggiatore?

Test. Doveva guadagnare abbastanza. Io, quando viaggiava per mio fratello, guadagnava fino 30 fiorini la settimana. Rimase presso mio fratello fino alla metà di giugno. Che cosa sia avvenuto dopo non so.

Pres. E' vero che lei gli abbia regalato una testa di cane?

Test. Sì, signore. Avevo una testa di cane su di un portafiammiferi, che mi pregò gli regalassi.

Vittorio Stein, fotografo, depone: - Ero rimasto senza viaggiatore e, in seguito a preghiera di mio fratello, presi al mio servizio il Romani. Io, allora, avevo studio a Trieste e avevo bisogno di un viaggiatore come acquirente di affari. Egli andava qua e là nell'Istria e nel Friuli ad assumere commissioni e poi, quando ne aveva raccolto un dato numero, mi recavo io sul luogo, facevo le fotografie e in fin di settimana si facevano i conti. Per il suo lavoro aveva il 25 per cento sugli affari; stavano, però, a suo carico tutte le spese di viaggio.

Pres. Fino a quando il Romani rimase al suo servizio?

Test. Non potrei dire il giorno preciso; ma credo fino al 13 o al 14 di giugno. In quell'epoca mi recai ad abitare a Capodistria, dove avevo preso in affitto uno studio, e perciò, trovandomi nell'Istria, non avevo più bisogno di viaggiatore. Licenziai, quindi, il Romani che non so più dove sia andato a finire.

Pres. Mentre si trovava al suo servizio, il Romani veniva spesso a Trieste?

Test. Tutt' altro, almeno per quel che mi consta. Perchè egli doveva scrivermi giornalmente per rendermi conto degli affari e, salvo poche eccezioni, credo di aver ricevuto sue notizie ogni giorno.

Pres. Ma lei può escludere ch'egli si sia recato a Trieste a sua insaputa?

Test. Questo non posso escludere tanto più che mi venne riferito ch' egli spesso, la sera, si recava da Capodistria a Isola a trovare una ragazza che corteggiava.

Acc. Romani. Vorrei che il signor Stein dicesse quali fossero le mie condizioni quando entrai al suo servizio.

Test. Oh, molto misere. Dovetti fargli un'anticipazione di 30 o 40 lire, perchè potesse fare le prime spese del viaggio.

Acc. Romani. E come vivevo io, durante i miei viaggi? Non andava perfino a piedi da un luogo all' altro, per non spendere?

Test. Questo è vero; anzi io non era contento, perchè, per l'incarico che aveva, doveva presentarsi con un po' di decenza. Invece, per le strade che faceva a piedi, aveva sempre gli stivali laceri.

Acc. Romani. Voglio dimostrare, con queste mie domande, che se fossi stato un falsificatore di monete, non avrei avuto bisogno di vivere così meschinamente.

Pres. Le osservo che, mentre lei sosteneva di essere stato al servizio dello Stein fin poco tempo prima del suo arresto, invece, lei non lavorava più per lui fin dalla metà di giugno.

Dopo ciò il teste viene messo in libertà.

Carlo Genel, agente commissionato, dichiara di conoscere il Romani perchè lo stesso, tempo addietro, gli era stato presentato a Fiume, in un caffè.

Pres. A Trieste lo vide?

Test. Tre o quattro volte. Lo incontrai la prima volta, credo nella seconda metà di aprile, presso casa mia. Mi disse che lavorava presso il fabbro Vidali; ma quando lo vidi successivamente, mi raccontò che era disoccupato e che si trovava in pessime condizioni. Gli feci, allora, un piccolo prestito ed egli, per gratitudine, mi promise di farmi un pomo da bastone. Altre volte anche gli diedi del denaro, perchè mi diceva, perfino, di non avere da pranzo. Questo è quello che io so di lui.

Acc. Romani. La prego di dire al signor presidente s' io non pregassi di trovarmi un'occupazione.

Test. Questo è vero. Mi faceva pietà, perchè mi pareva desideroso di trovar lavoro.

Terminato l' esame del teste, il presidente fa dar lettura di alcune pezze processuali; fra queste vi sono le fedine degli accusati.

Risulta dalle stesse che il Romani, il Marzioni e il Mercuri sono stati più volte puniti per crimine di furto e altri titoli. Il Gaggiotti apparisce incensurato.

Il presidente esibisce agli accusati le fotografie di cinque regnicoli, che furono banditi da Fiume perchè sospetti di coniazione di monete false e chiede loro se li conoscano. Il Romani dice di conoscere soltanto certo Mario Gaspari, e il Mercuri il Gaspari ed Emilio Lancioni. Dalle informazioni sul Romani, si apprende che egli è un anarchico e che fu qualche tempo in America e parla italiano e spagnuolo. Di lui e del Marzioni le informazioni dicono che sono capaci di qualunque azione per avidità di lucro.

Dopo ciò viene chiuso il processo probatorio e la Corte si ritira per la formulazione delle quistioni.

Sono le 7 e il presidente sospende l'udienza per tre quarti d'ora.

(Al momento di andare in macchina il dibattimento continua ancora; dobbiamo quindi pubblicarne il seguito nel „Piccolo della sera)".

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Bastoni fra le ruote. Abbiamo annunziato giorni sono che alla Camera dei deputati verrà presentata un' interpellanza - munita, a quanto si afferma, di 300 firme - nella quale si chiede che il problema della seconda congiunzione ferroviaria di Trieste venga risolto con una linea per oltre le Caravanche, in congiunzione con la Rudolfiana. A questa notizia altre facevano seguito, secondo le quali nella stessa interpellanza sarebbero contenuti un voto favorevole alla linea dei Tauri ed altro favorevole alla costruzione di canali interfluviali nel nord della monarchia.

A dire il vero, la condensazione di tante e tante belle cose ci parve... troppa grazia. Dovevamo ritenere inverosimile che da parte di membri della Camera si potesse pensare sul serio alla probabilità d' ottenere dal Governo tutto quanto appariva domandato. E non potendo escludere un errore di trasmissione riservammo i commenti a quando avessimo sott' occhio il testo dell'interpellanza.

Il testo preciso lo possediamo adesso. Ed ora che lo conosciamo nella sua integrità, non possiamo affatto meravigliarci - come non se ne meraviglierà il lettore - che l' interpellanza abbia raccolto tante firme, e neppure che i nostri deputati abbiano ritenuto opportuno di non apporvi le loro.

L'interpellanza, rilevati i molti voti emessi da tutti i fattori competenti e dai circoli interessati in favore della costruzione d'una seconda congiunzione con Trieste, prende posizione in favore della linea delle Caravanche con le seguenti parole: „Tale congiunzione si deve effettuare per oltre le Caravanche, in congiunzione con la Rudolfiana e attraverso la Carniola."

Questa dichiarazione è accompagnata dal passo seguente:

„*Qualora* (!) il Governo, nell'intento di favorire in modo speciale il movimento commerciale - marittimo di Trieste, *intendesse* (!) attivare una seconda congiunzione di questo emporio in direzione nord-ovest col traversare i Tauri e congiungendo tale nuova linea con quella delle Caravanche, i sottoscritti sono disposti a sostenere anche questo progetto, a condizione però, che - per mantenere l'equilibrio nelle esistenti comunicazioni e per compensare le provincie settentrionali, non direttamente interessate alla costruzione della ferrovia dei Tauri, per i gravi sacrifici che questa linea imporrebbe loro - il Governo s'impegni a costruire i progettati canali dal Danubio all'Elba, all'Oder e alla Vistola, in modo che a questi lavori venga posto mano, non appena sia compiuta la congiunzione ferroviaria in parola."

Dunque: Gl'interpellanti, incominciando col domandare le Caravanche, con ispeciale riguardo alla Carniola, finiscono per chiedere e Tauri e canali, con particolare riguardo... a tutte le provincie dell'impero.

Con un tale programma è naturale che si possano raccimolare centinaia di firme. Ma è del pari naturale che si ottenga... un bel niente. Presentare un simile complesso di richieste a un Governo che, in trent'anni, non ha trovato i fondi per corrispondere ad una sola di esse, significa semplicemente offrirgli il destro di negare, facendo anche discreta figura, quel poco che forse stava per concedere.

Perchè - trasformata la domanda di una seconda congiunzione in un programma teorico, comprendente *tutto* ciò che sarebbe desiderabile nell'interesse di *tutte* le province della monarchia - l'interpellanza diventa un semplice voto platonico, tale da meritar posto nello studio di un economista anzichè nell'azione di un nucleo di deputati, azione che dovrebbe essere pratica e delimitata dal criterio del possibile e dell' ottenibile. Un voto platonico, che il Governo ha tutto il diritto di non prendere sul serio, ma che gli può servire di ottima scusa - ottima perchè fornitagli dalla stessa Camera - per rimandare alle calende greche ogni provvedimento ferroviario.

E pure quale voto platonico, è naturale che abbia raccolto centinaia di firme. Firme d'interessati direttamente alle linee e ai canali nominati, e firme di non direttamente interessati, i quali non hanno motivo di prendere posizione contro dei semplici *desiderata* in favore di linee e canali... che non possono certo far del male ad alcuno.

Ma i nostri deputati nè si trovano nella posizione dei primi, nè possono ragionare come i secondi.

L' interpellanza reca una domanda precisa e in questa ha di mira l' interesse della Carniola. Ha una richiesta... ad ipotesi, e in questa, alla eventualità - cui è accennato con isforzo e freddezza - di una linea per Trieste, pone la condizione di tante e tali altre opere, da assicurare anticipatamente che la eventuale linea per Trieste non verrà fatta mai; in secondo luogo, ha per oggetto finale gl'interessi di boemi e polacchi.

Ora i nostri deputati ai quali deve interessare sopratutto che la congiunzione venga fatta e presto, che non sono chiamati a tutelare gl'interessi della Carniola, che possono guardare con tutta indifferenza i postulati dei boemi e dei polacchi, hanno fatto benissimo a non firmare tale richiesta, cui la parola Trieste è interpolata come bandiera amica, destinata a coprire il contrabbando di guerra. E diciamo contrabbando di guerra, perchè quel che da altri si chiede nel momento in cui da parte nostra si stava forse per acciuffare qualche cosa, ha tutto il carattere di atto ostile e tutta la probabilità di far andare all' aria quel po' di buona disposizione che s' era guadagnata a stento nel Governo.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero, a favore della Cassa centrale, sezione adriatica:

pro gruppo di Muggia, dal sig. J. de J., rivedendo il luogo nativo, lire 1;

pro fondo scuola Duino, raccolte in casa Malebolge, per il restauro della scuola, cor. 9.

Ci pervennero a favore del gruppo locale:

Dal cav. Filippo Artelli, per onorare la memoria del compianto sig. Giovanni Galvani, cor. 30.

— L'elargizione di corone 83, degli studenti italiani a Graz, non era destinata, come fu pubblicato per errore, al gruppo di Trieste, ma bensì alla Cassa centrale della Lega, sezione adriatica.

— Alla Direzione del gruppo di Trieste furono elargite cor. 30 dal corpo insegnante della Civica scuola popolare di Città vecchia, per onorare la memoria dell'amato collega ed amico don Giacomo Daris.

Per gli amnistiati. In esecuzione degli atti di sovrana amnistia, il Magistrato civico dispone che tutti coloro i quali vengono perseguiti da un'autorià giudiziaria per renitenza di leva come pure quelli che hanno da attendere una persecuzione penale o soltanto il prolungamento della ferma regolare, debbano notificarsi all' effetto di corrispondere agli obblighi coscrizionali rispettivamente alla regolare ferma militare, entro il termine di un anno presso le autorità politiche del loro comune di pertinenza, le quali devono prendere tosto le debite misure per presentare questi coscritti alla leva postecipata.

Riguardo alle persone della milizia che si trovano in istato d' arresto per non aver corrisposto alla chiamata alle manovre o contro i quali si procede giudizialmente, e a quelli che disertarono dalle manovre e perciò vengono perseguiti giudizialmente, e rispettivamente riguardo alle persone dell'esercito, graziate con separato atto d'amnistia come pure riguardo a coloro ai quali viene condonata la prolungazione della ferma regolare, seguiranno le debite disposizioni da parte delle autorità militari.

Decesso. E' morto ieri a Cordenons, dove da parecchi anni viveva, il signor Giovanni Galvani, della ditta Galvani di Pordenone.

Il defunto era persona conosciutissima a Trieste e godeva la stima, la simpatia e l'amicizia dei nostri migliori circoli. Aveva in moglie una triestina, la distinta signora Erminia Salem.

Alle famiglie Galvani e Salem le nostre sincere condoglianze.

Elargizioni varie. Per onorare la memoria del compianto signor Giovanni Galvani, furono elargite: dal barone Rosario comm. Currò, lire 50 all' Associazione italiana di beneficenza; dal dott. V. Tedeschi corone 20 alla Guardia medica.

— Agli Amici dell'infanzia pervennero dalla signora Lassieur alcuni capi di biancheria pel Presepio.

— Alla Società di pesca e piscicultura pervennero, da una anonima, in ricorrenza del giubileo imperiale, corone 1000 a favore dei pescatori danneggiati dal fortunale di domenica scorsa.

— Al „Fondo Giubileo" degl' impiegati del Lloyd pervennero corone 100, dal sig. P. A. Paolina.

— Alla Croce Bianca pervennero dal cav. Federico de Pollini corone 200.

— All'Elisabettino pervennero: dal cav. Fortunato Vivante, corone 30; dalla signora Gabriella Burgstaller-Bidischini, in occasione del giubileo imperiale, cor. 200.

— L'elargizione del sig. F. Volpich all'Orfanotrofio S. Giuseppe era di fiorini e non di corone 10.

La scomparsa del „Premuda" e i nostri ordinamenti marittimi. L'articolo comparso nel nostro numero del 20 novembre p. p., col titolo: *Per la nostra gente di mare - Necessità di nuove leggi* - ha sollevato calorosissime discussioni nei nostri circoli marinareschi. Riferivamo in esso come l'impressione provata dalla grande maggioranza della nostra gente di mare fosse quella che la catastrofe del „Luigia Premuda" dovesse attribuirsi ad eccessiva caricazione del piroscafo e ne deducevamo la necessità di una nuova legge, che, a simiglianza di quella inglese sul *freeboard*, fissasse a ciascun naviglio il limite massimo di caricabilità, in giusto rapporto con le sue dimensioni e le sue qualità nautiche.

Una persona, molto versata nella materia, ci indirizza ora in proposito una lunga lettera, che contiene dati molto interessanti ed è, si può dire, il riassunto di tutti gli argomenti, che nelle suaccennate discussioni furono svolti da coloro che si proponevano di confutare il nostro apprezzamento. Noi l'accogliamo pressochè integralmente, per amore di larghezza e verità.

Lo scrittore della lettera, premesso che nessun uomo di mare, per quanto esperto, può azzardarsi a sentenziare che un sinistro, sul quale non è pervenuto alcun ragguaglio, sia avvenuto per l' una piuttosto che per l'altra causa, rileva come ogni costruzione, sia essa terrestre o marittima, sia tanto forte quanto lo è il suo punto più debole. In altri termini: un piroscafo, formato da un complesso di costruzioni di indole diversa, presenta tanta resistenza alle tensioni ed agli sforzi che su di esso vengono esercitati, quanta da quelle costruzioni, prese ognuna per se stessa separatamente, può esserne opposta.

Questo complesso di costruzioni, è messo a dura prova, allorquando, per effetto di mare agitato, è sottoposto a tensioni irregolari e tormentose; ed è noto, come un complesso della più importante e delicata natura per un piroscafo, sia il macchinario del propulsatore. Altro complesso di macchinario, forse meno soggetto ad essere reso inservibile, ma non meno importante del primo, è quello del governo del timone.

Ogni marino, il quale coi colpi di mare abbia una certa familiarità, acquisita nelle lunghe ore di guardia sul ponte, sa che quando può fare fidanza sul buon andamento del macchinario del propulsatore, diretto, assistito e sorvegliato da meccanici all' altezza della situazione; quando inoltre è persuaso delle ottime condizioni del macchinario che governa il timone; e sa di aver prestato la dovuta attenzione alla delimitazione delle paratie terminali del carico, sì da avere ottenuto il convincimento che la loro „straniatura" (puntellamento), non sarà presumibilmente per venir meno durante i movimenti di beccheggio e di rollio; questo marinaio - dico - si ritiene sicuro a bordo della sua nave; ei sa di poter vincere la furia degli elementi, e sorretto dalla scienza che lo guida, dalla fede nell' arte propria, e dal coraggio, che da quest'ultima non è mai disgiunto, sfida intrepido l' imperversare della tempesta che gli rugge intorno, e non si preoccupa, e non considera aggravata la sua posizione, se il suo coefficiente di galleggiabilità di riserva sia per avventura ridotto da 25·2 a 23·8, ciò che per un piroscafo quale il „Luigia Premuda" corrisponderebbe ad un aumento di immersione di 23 centimetri.

Certamente quindi, la scomparsa di un piroscafo deve seguire per cause iniziali ben diverse da quelle che un piccolo au-

---

Saverio di Montépin 184

IL MISTERO DI PONTARME

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Il dottore prese sul tavolo la bottiglia contenente il resto della pozione ordinata dal medico di Bry-sur-Marne e seguì Raoul. L'uno dietro l'altro salirono i gradini.

Raoul spinse la porta socchiusa, entrò per il primo nella camera della malata e diede rapidamente un giro di chiave all'altra porta comunicante col corridoio a vetri.

Genoveffa fissava gli occhi sull' uomo dai capelli bianchi che accompagnava il signor di Challina. Il dottore, prima di guardare la giovane, si avvicinò al lume, esaminò il contenuto della bottiglietta di cui si era impadronito, stappò questa bottiglia, versò due gocce del liquido nel cavo della mano e vi bagnò la lingua.

— Non mi ero ingannato - mormorò egli - è proprio la digitalina.

Turò di nuovo la bottiglia e si diresse verso il letto. Sul tavolo da notte si trovava la tazza nella quale Genoveffa aveva bevuto. In fondo a questa tazza si vedevano alcune gocce di latte.

— E' il resto della vostra pozione, figlia mia? - domandò Gilberto il cui cuore era stretto da un' angoscia spaventevole.

— Sì, signore - rispose Genoveffa, assai sorpresa dal modo di procedere di questo sconosciuto.

Gilberto bagnò un dito nelle gocce di latte e appoggiò questo sulla lingua. Divenne orribilmente pallido, poi, subito dopo, il fuoco della collera accese il suo viso. Aprì le labbra; stava per parlare...

Tutt' a un tratto Genoveffa emise un grido sordo e si portò ambo le mani al petto.

— Ah! quanto soffro!... - balbettò ella. - Mi sembra di avere qui un ferro rovente...

Il dottore riacquistò subito il suo sangue freddo, e, cavando di tasca una delle bottigliette che aveva prese nel suo laboratorio di Mortfontaine, la sturò e disse a Genoveffa:

— Coraggio, figlia mia; infatti, voi dovete soffrire crudelmente, ma le vostre sofferenze cesseranno... Bevete un sorso di questo liquido!

E appoggiò contro le labbra di Genoveffa l'orifizio della bottiglia. La giovane bevve avidamente. Gilberto ripose sull' origliere la pallida testa che aveva sollevata per un momento.

Allora contemplò per la prima volta il viso dimagrito della povera martire; un tremito convulso scosse tutto il suo corpo; due grosse lagrime gli bagnarono le guance.

— Il ritratto vivente di Giovanna! - balbettò egli con voce troppo bassa, perchè fosse possibile di sentirlo. - E' proprio mia figlia...

Raoul aveva veduto le lacrime del dottore. Spaventato, gli afferrò la mano, e, avvicinandosi al suo orecchio, gli disse:

— Voi piangete!... E' dunque perduta?

Gilberto rialzò la testa, si asciugò gli occhi e rispose:

— La salverò!...

— E' proprio vero che la salverete?

— Sì... se la scienza non è una parola vana!

Il signor di Challina emise un sospiro di sollievo. Le contrazioni che scotevano il corpo di Genoveffa alcuni secondi prima erano cessate. Il viso della giovane esprimeva la calma.

— Che cosa risentite, figlia mia? - domandò il dottore.

— Provo un sollievo indicibile... - replicò la malata. - Il fuoco che mi bruciava si è spento... Mi sembra che il mio cuore batta meno presto e le sue pulsazioni non sono più dolorose.

— E' la guarigione che comincia...

— Mi guarirete dunque, signore?...

— Adesso rispondo della vostra vita!

(Continua)

mento di immersione può produrre, le quali cause, influendo sul funzionamento del macchinario del propulsatore e su quello del governo del timone, riducono il piroscafo ad una massa ancor galleggiante sì, ma impotente nella lotta coi cavalloni che su esso si infrangono, ed il cui rapido succedersi, ne aggrava ad ogni istante la situazione.

La più frequente di queste cause, è l'„ingallonamento" (sbandamento) del carico, specie se questo è costituito da cereali, che, immessi alla rinfusa quando la nave è ferma in porto, si insaccano, si adattano, si assettano col proprio peso per effetto del movimento della nave in mare agitato, lasciando vuota un'altezza del magazzino che li contiene; ne consegue che coi bruschi movimenti a cui la nave soggiace in senso traversale, quando è obbligata ad inclinarsi per lasciar passare al di sotto della carena un'ondata di traverso, quella parte di carico, che trovasi in prossimità del tramezzo longitudinale divisorio, scivola verso il fianco della nave, ove rimane, originando una permanente inclinazione, la quale alla prossima ondata infrangentesi sul fianco reso più esposto, viene aumentata sino a raggiungere una entità rilevante, e che ha per immediato effetto di paralizzare l'azione del timone e di ridurre l'efficienza del macchinario del propulsatore, appunto nel momento in cui vi è tanta necessità che tanto l'uno quanto l'altro corrispondano bene al loro ufficio.

Ridotta così la nave alla condizione di non poter più essere diretta e di presentare una maggior superficie al bersaglio dei furiosi colpi che su di essa si infrangono, di non poter più sviluppare la necessaria efficienza del macchinario, di avere il personale immobilizzato in seguito all'inclinazione; solo si presenta ormai all'equipaggio il triste quesito: che sarà di noi?

Nè si creda obiettare, che l'ingallonamento non si sarebbe verificato se la nave fosse stata meno carica, od avesse avuto il suo coefficiente di galleggiabilità di riserva di 25·2: no, si hanno a iosa esempi di navi con spazi di carico completamente riempiti, ma con un coefficiente di galleggiabilità di riserva ben superiore al richiesto dalle tabelle del francobordo e pur ingallonate e miseramente perite; o di altre che, ingallonate in simili condizioni, per loro buona sorte in prossimità di una costa frequentata, furono a tempo prese a rimorchio e tratte in salvo.

E' chiaro adunque che qualsiasi inconveniente atto ad impedire il perfetto funzionamento del macchinario del propulsatore o di quello del timone, mentre infuria una tempesta, conduce al medesimo risultato, inquantochè mette il capitano nell'impossibilità di dirigere la sua nave, la quale, trovandosi in balìa delle onde, imbarca successivi colpi di mare, che irrompendo sulla coperta, devastano, asportano, danneggiano fino a condurre la nave, anche se non ingallonata, all'affogamento.

Senza poi tener conto delle collisioni sia con navi, sia con eventuali corpi vaganti in balìa del mare, altre cause che possono produrre la scomparsa di un piroscafo sono: l'esplosione delle caldaie, lo sfondamento dei battenti dei boccaporti, lo sfondamento delle paratie provvisorie delimitanti lo spazio del carico, cause queste ultime, che facendo perdere alla nave le sue qualità nautiche la fanno affondare, sia per l'enorme quantità d'acqua penetrata nei magazzini da carico, sia per ingallonamento ingenerato.

In quanto all'invocata legge sul francobordo, è certo che ogni provvedimento o legge che valesse a diminuire la probabilità di perdite di vite umane, sarebbe cosa ottima, nè alcuno che abbia navigato anche un solo inverno negli Oceani, vorrà obbiettare parola sulla sua promulgazione; ma prima di attribuire alla mancanza di detta legge la scomparsa di un piroscafo, prima di affermare che questa legge avrebbe impedito un abuso, è necessario provare che l'abuso ci fu; è necessario sapere se il capitano della nave abbia scientemente, per avidità di lucro, messo a repentaglio la propria vita e quella del suo equipaggio.

Ora chi si periterebbe dichiarare che il „Luigia Premuda" fosse immerso a questa piuttosto che a quella marea, e che il suo compianto capitano, riconosciuto provetto ed abile uomo di mare, non abbia tenuto conto di quelle circostanze, che secondo le idee che informano i di lui criteri, avessero, nel corso del suo viaggio, presumibilmente potuto verificarsi?

Certo adunque la legge inglese in parola è un provvedimento buono, come altrettanto buono è qualunque provvedimento che valga a diminuire le probabilità di perdite di vite umane; ma è una legge che è molto lontana dall'escludere la scomparsa di piroscafi, la quale può avvenire per molte altre cause, che quella legge non previene nè può prevenire.

Cronaca del tempo. Dopo una settimana eccessivamente piovosa il barometro s'è rialzato e il tempo s'è rimesso al bello. All'incontro la temperatura tende ad abbassarsi. Al mattino e alla sera una leggera nebbia vela l'orizzonte.

Nelle ultime ventiquattro ore è piovuto a Kaiserlautern. Nebbia a Vienna, Graz e Budapest. La città più fredda è Graz con — 4 cent., la più calda è Brindisi con cent. 17.2. A Trieste abbiamo avuto ieri una massima di cent. 12.8 in una minima di cent. 6.4. Le probabilità sono buone. L'Adriatico è calmo predominando la nebbia.

Teatro Fenice. La compagnia Maresca dà oggi due rappresentazioni: alle 3 1/4 ultima replica del „Barone degli zingari"; alle 7 1/2 seconda rappresentazione della „Poupée".

Trattenimenti sociali. La Società filodrammatica „Città di Trieste" darà domenica sera 11 corrente alle 8 al teatro Armonia un trattenimento drammatico con la commedia in 4 atti di Tebaldo Ciconi: *Le pecorelle smarrite.*

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi lloydiani „Arciduchessa Carlotta" da Venezia con 52 passeggeri, „Narenta" da Seriphos con carico completo di minerale di ferro per la ferriera di Servola, „Wurmbrand" da Cattaro; i piroscafi a.-u. „Lacroma da Nuova Orleans e Algeri, „Vis" da Curzola con 21 passeggeri, „Lussino" da Metcovich, „Petka" da Cattaro e scali con 38 passeggeri; i piroscafi italiani „Monopoli" da Monopoli e Venezia; il piroscafo inglese „Algerian" da Liverpool e Ancona.

* Partirono: i piroscafi del Lloyd „Imperatrix" per Brindisi, Porto Said, scali e Kobe e „Delfino" per Metcovich.

Gite per mare. Se il tempo lo permetterà, oggi avranno luogo le seguenti gite per mare:

Per Miramar, col piroscafo „Miramar". Partenza alle 2.15. Ritorno alle 4.15 pom.

Per Zaule, toccando Servola, San Sabba e Muggia. Partenze alle 7.10 ant., 2 e 3.45 pom. Ritorno alle 7.55 e 11,05 ant., 2.45 e 4.25 pom.

I funerali di don Daris. Ieri, alle 3 pom., ebbero luogo i funerali del compianto catechista don Giacomo Daris. Vi parteciparono il clero della chiesa di S. Maria maggiore con a capo mons. Budia e numerosi sacerdoti, fra cui quasi tutti i catechisti comunali; le fanciulle dell'orfanotrofio S. Giuseppe, la scolaresca, e tutto il personale insegnante della civica scuola popolare di Città vecchia, cui il defunto era addetto; il dirigente magistratuale sig. Z. Gandusio, l'assessore alla publica istruzione dott. Slocovich, il dott. Rozzo, l'i. r. ispettore scolastico sig. Zavagna, parecchi maestri e molti altri ragguardevoli cittadini. Il Comune di Grisignana era rappresentato dal sig. Calcina in unione al sig. Andrea Daris fratello del defunto.

Il convoglio mosse dalla piazzetta del Rosario - casa Marenzi - e si diresse lungo il Corso alla volta di S. Antonio nuovo, in mezzo a gran folla di gente. Terminate le esequie, parecchi amici accompagnarono la salma fino al cimitero di S. Anna, dove, dopo l'assoluzione, sul piazzale, davanti la cappella mortuaria, il dirigente la scuola di Città vecchia, sig. Francesco Marinaz, a nome del corpo insegnante diede l'estremo addio al povero Daris, elogiando con toccanti parole la sua attività, il suo buon cuore, il suo nobile carattere di sacerdote e di patriota.

Strascichi di un suicidio. Durante la giornata di ieri molta gente si recò nella cappella mortuaria di S. Giusto per vedere la salma di quel giovane che l'altra sera aveva posto fine ai propri giorni in via Pasquale Besenghi, esplodendosi un colpo di rivoltella al cuore. E' accertato definitivamente che il suicida è Antonio Pasqualis, d'anni 24, da Aquileia, essendo stato riconosciuto da una zia e da alcuni cugini. La famiglia del giovane, composta dei genitori, dei fratelli e delle sorelle del suicida, è domiciliata ad Aquileia, ad eccezione di un fratello, che è maestro alle scuole di Capodistria. Uscito dal servizio militare, anche il Pasqualis era andato ad abitare ad Aquileia ed ora doveva recarsi a Pisino, dove era stato nominato impiegato a quell'ufficio postale. Sulle cause che lo trassero all'estremo passo regna finora profondo mistero. I suoi genitori furono subito avvertiti telegraficamente della disgrazia e per questa mattina è atteso qui il padre del povero giovane.

Aggressione? Il mugnaio Carlo Boschin, d'anni 47, abitante in via della Tesa N. 10, l'altra sera erasi recato nell'osteria „Andemo de Tonio", in via S. Zaccaria, e si fermò colà fino a tarda ora. Verso il tocco uscì dal locale per recarsi a casa a dormire, ma aveva fatto pochi passi quando, all'improvviso, si vide comparire dinanzi tre individui che, senza aprir bocca, lo afferrarono per la vita e lo gettarono con forza a terra. Mentre poi lo tenevano fermo con le mani, uno degli aggressori tentava di trargli dal taschino del panciotto l'orologio con unitavi catenella d'argento, del valore complessivo di 18 fiorini. Se non aveva liberi i movimenti, il Boschin però aveva libera la bocca e ne approfittò per gridare al soccorso. Allora i predatori, temendo che le grida facesse accorrere la gente, abbandonarono il povero mugnaio e se la diedero a gambe.

In quella giunse una guardia di p. s. che seguì uno dei fuggitivi, mentre gli altri due si eclissavano. Anche il rincorso sarebbe però fuggito, se dalla parte opposta non fosse giunto all'improvviso l'ispettore Michelcich, che afferrò il tizio per il collo riuscendo poi, con l'aiuto della guardia, a condurlo agli arresti.

Assunto a protocollo dall'ufficiale di polizia Krainer, che era d'ispezione in via Tigor, l'arrestato disse di chiamarsi Giovanni Ferlich, facchino, d'anni 19, da Cesiano. Più tardi, peraltro, si venne a rilevare che era invece il pittore Giovanni Matiossi, d'anni 22, da Trieste, individuo pericoloso, uscito da pochi giorni dall'ergastolo di Capodistria e sottoposto alla speciale sorveglianza di polizia. Il Matiossi fu posto a disposizione del Tribunale provinciale.

Atterrato da una vettura. Ieri verso la 1 pom. il mediatore Ferdinando Sanzin d'anni 61, abitante a San Giovanni N. 338, camminando sbadatamente nel mezzo della strada in via dell'Istituto fu travolto da un cavallo attaccato ad un calesse. Sollevato dai passanti venne accompagnato in vettura alla Guardia medica, dove gli fu riscontrata una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra, ed alcune escoriazioni e contusioni in varie parti del corpo. Avute le cure del caso, il Sanzin fu accompagnato alla sua abitazione.

Un'accusa contro un barbiere che taglia il viso. Giorni or sono in uno dei nostri principali negozi da parrucchiere entrava un primo tenente della milizia, domiciliato a Klagenfurt e qui di passaggio, e sedutosi in una poltrona si faceva radere la barba. Egli aveva il viso tempestato di foruncoli e il barbitonsore accidentalmente gliene portò via uno col rasoio facendogli versare qualche goccia di sangue. L'ufficiale, appena s'accorse del taglio, montò su tutte le furie e senza ascoltare le scuse del giovane, corse alla Direzione di polizia a mover denuncia del fatto, pretendendo che l'autore del taglio fosse citato a comparire subito a scolparsi. Per calmarlo un poco l'ufficiale d'ispezione esaudì il suo desiderio e poco dopo il barbiere era in Polizia per rispondere del suo *delitto*. Siccome però il giovane parlava solo l'italiano e il primo tenente soltanto il tedesco, riuscì facile all'impiegato di stabilire un accordo facendo credere a quest'ultimo che il barbiere, pentito, gli domandava perdono, e che egli gli aveva dato una buona ramanzina, mentre all'altro disse... cose affatto diverse.

Malore improvviso. Ierinotte verso le due veniva portato all'infermeria Treves un giovanotto di 17 anni, Domenico Zanolla, che sulla pubblica via era stato colto da repentino malore. All'infermeria ottenne le necessarie cure.

Furto audace ed ingente. — Completiamo con ulteriori particolari la notizia pubblicata ieri nell'edizione serale, sull'ingente furto commesso ieri notte a danno del signor Luca Hazze. Il negozio di manifatture del signor Hazze è sito al pianterreno della casa N. 29 di via Nuova. Quando il signor Hazze chiuse l'ultima volta il suo locale lasciò nello stesso, e precisamente nel cassetto superiore di una scrivania, un rilevante importo di denaro, e per unica precauzione chiuse il cassetto a chiave e ripose queste in un altro cassetto che lasciò aperto. Durante la notte passarono più volte per di là le guardie di p. s. nonchè altra gente, ma nessuno s'accorse di alcunchè di anormale: fuorchè il portone della casa verso le 12 e mezzo, aperto.

Il signor Hazze e i suoi agenti ieri mattina, alle 7 e mezzo, come al solito, andarono ad aprire il negozio ma appena penetrarono nello stesso emisero tutti un grido di stupore. A terra vi erano moltissimi calcinacci caduti dal soffitto, dove c'era un grande foro quadrato, per il quale comodamente poteva passare una persona. A quella vista il signor Hazze non ebbe più alcun dubbio che i ladri fossero penetrati nel suo negozio. Corse subito al luogo dove era la scrivania, e, giuntovi, trovò che sul cassetto dove teneva i denari eravi la chiave. Lo aperse ed allora si potè constatare che i ladri avevano fatto un buon bottino. Infatti mancava tutto il denaro e precisamente: 700 fiorini in banconote da 5 e 10 fiorini, due note da 100 fiorini della Banca commerciale triestina, un pezzo da 100 corone in oro nonchè un sacchetto contenente 100 fiorini in moneta spicciola, cioè pezzi di nichello da 10 e 20 centesimi. Assieme quindi il bell'importo di 1050 fiorini.

Avvertita subito l'autorità di polizia, l'ufficiale Krainer si recò sul luogo per i rilievi di legge, e da questi emerse che i ladri dovevano essere saliti sul tetto di una casa vicina e di là si erano poi calati nella terrazza del primo piano, dove furono trovate aperte le porte e le finestre. Poi entrati nella stanza sovrapposta al negozio (il quartiere al primo piano è vuoto) forarono con un trapano il pavimento.

Entrati nel negozio e fatto il bottino, uscirono dalla parte stessa dalla quale erano entrati. Sul luogo nulla si rinvenne che potesse mettere l'autorità sulle tracce degli autori dell'audace furto.

La sorpresa di una bicchierata. Il capitano E. B. dovendo giorni sono offrire ai suoi amici una bicchierata era intenzionato di fare acquisto di alcune bottiglie di liquori fini. Mentre appunto a ciò si disponeva gli capitò in casa un giovanotto che gli offerse in vendita alcune bottiglie di maraschino e di cognac. L'aspetto delle bottiglie era quanto mai seducente, belle etichette dorate, capsule con tanto di firma, per cui il signor B. non esitò a farne acquisto.

Venne la sera della bicchierata e vi intervennero molti signori, e parecchie signorine, e il capitano, trionfante, fece portare in tavola le bottiglie offrendo il maraschino alle signorine e il cognac ai signori. Ma appena le prime ebbero accostato il bicchierino alle labbra fecero una smorfia, e una disse:

— Acqua pura.

— Fortunate! rispose uno dei signori, con disgusto, loro hanno almeno acqua limpida, ma noi invece abbiamo bevuto.... acqua sporca e... con un certo odore che non è di rose.

Figurarsi come rimanesse il capitano a quella scoperta. Egli non poteva darsi pace e certo se avesse avuto fra le mani in quel momento il venditore egli lo avrebbe fatto a pezzi.

★ Dieci giorni or sono un simile *tiro* da parte dello stesso individuo fu giuocato anche al falegname Vittorio Rogantin abitante in via del Fontanone N. 9, il quale acquistò due bottiglie di cognac, cioè di acqua sporca, pagandole due fiorini. Ieri mattina però il Rogantin passava verso le 10 e mezzo per la via della Sanità quando s'incontrò proprio col famoso venditore. Chiamò una guardia di p. s. e lo fece arrestare.

L'arrestato, condotto alla Direzione di Polizia, fu identificato per Giovanni Bencich, d'anni 19, calzolaio, privo di lavoro, da Metelliano (Matteria) abitante in via di Riborgo N. 5.

Il Bencich fece ampia confessione. Dichiarò cioè di aver venduto delle bottiglie alla signora Girotto, al capitano signor B. e al Rogantin; in tutto 7 bottiglie.

Molte congetture per una dimenticanza. Ieri notte, dinanzi ad un negozio di manifatture del Corso si era agglomerata molta gente, che ansiosa seguiva i gesti e le parole di due guardie di p. s. che dal buco della serratura guardavano nell'interno del negozio.

— Sicuro che al paron ghe gavarà ciapà mal, diceva uno dei presenti.

— Gnanca par idea, rispondeva l'altro; sarà i ladri.

— Cossa el disi mai, caro mio i ladri no impizza el gas in quel modo, no la ga inteso che xe tuto iluminà?

— Cossa sarà alora?

— Xe sicuro che el paron mentre el lavorava serado dentro el sarà morto.

All'improvviso si fece silenzio. Era giunto un fabbro che era stato chiamato per aprire la porta di quel negozio. Ma egli dovette ben sudare per giungere al suo intento, essendovi tre serrature inglesi da aprire; ma infine le sue fatiche furono coronate da successo e la porta fu aperta. Le guardie entrarono subito nel locale e trovarono... anzi non trovarono nulla affatto fuorchè i lumi accesi. In quella giunse il proprietario, cioè il creduto morto, e così fu subito spiegata ogni cosa: Chiudendo la bottega egli semplicemente si era dimenticato di spegnere il gas.

Durante il lavoro. Ieri sera, verso le 6, il bracciante Trifone Micalessich, d'anni 35, abitante in via del Belvedere N. 25, mentre era intento, assieme ad altri braccianti, a scaricare alcune grosse casse, rimase con la mano destra stretta fra due di quelle, in modo da riportare una grave ferita al pollice.

Il carradore Giovanni Bregant, d'anni 25, abitante in via del Farneto N. 36, ieri sera, alle 6, mentre insieme ad altri braccianti, aiutava a scaricare dal suo carro una grossa botte di vino, fu investito da questa al fianco sinistro riportando alcune contusioni.

Recatisi alla Guardia medica ottennero le cure necessarie.

Cadute. Il bambino Eugenio Castoro d'anni 8, ieri mattina alle 10, correndo, nella sua abitazione in via dell'Asilo N. 5, incespicò e cadde, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte.

Il ragazzino Romano Torbet, d'anni 8, abitante in via del Molin Grande N. 10, ieri alle 4 pom., giuocando insieme ad altri suoi coetanei, cadde su di un mucchio di pietre, riportando alcune contusioni alla coscia destra.

Il marinaio Giovanni Alberici, d'anni 27, imbarcato sul trabaccolo italiano „Pietro Zanni", iersera, verso le 7, mentre era intento al suo lavoro, incespicò e cadde, riportando una ferita lacero-contusa alla regione temporale destra.

Il mediatore Antonio Thaler, d'anni 34, abitante in via S. Lazzaro N. 2, ieri sera alle 8 e mezzo, nello scendere da un carrozzone del tram in movimento, incespicò e cadde. Riportò alcune contusioni al braccio sinistro.

Alla Guardia medica ottennero le cure ch'erano del caso.

La cronaca dei furti. L'altra sera il signor Emilio L., abitante in via S. Francesco N. 16, mentre si trovava in un'osteria nel rione di S. Giacomo, venne derubato di un orologio d'oro con catenella d'argento, valutati f. 22. Il ladro è rimasto ignoto.

Nel pomeriggio di ieri, dalle 3.15 alle 4 pom., un ignoto furfante, sforzando la finestra del casotto del portinaio Pietro Taglialegne, in via delle Poste nuove, N. 8, s'introdusse nel casotto stesso e ne rubò un paio di stivali del valore di f. 7.

Ieri, verso il meriggio, l'ufficiale di polizia Titz, coadiuvato dagli agenti Pirz e Cigoi, arrestò in via Santa Caterina certo Giuseppe fu Giacomo Zimola, detto „Briscola", trafficante girovago, di 38 anni, da Castelliano, nel distretto di Gradisca, imputato del furto di una catena d'oro con il relativo medaglione, di un valore di 25 fiorini, commesso ancora nel 1895 a danno di certa Anna Covacich.

UN FABBRO FORTUNATO.

14 Aprile 1898.

«Signore, io sono di professione fabbro: spesso il mio sonno era impedito dall'oppressione. Questa mi assaliva di notte, e poi la mattina allo svegliarmi, specialmente coi tempi umidi o nebbiosi. Qualche volta, l'oppressione era così forte, che mi mancava il respiro. Avevo inoltre una tosse continua con accessi che duravano almeno venti o venticinque minuti. Prendo ogni mattina, prima di uscire, una tazza di latte con molto zucchero o di caffè nero. Incominciai a dimagrare e la faccia mi diventò terrea. Tentai una quantità di rimedi, ma nè le tisane nè gli empiastri poterono guarirmi. Nulla mi recava giovamento. Un giorno seppi delle guarigioni ottenute col vostro Catrame e mia moglie mi persuase a farne una prova. «Non rischiamo che pochi soldi, – mi disse – e ognun sa che il catrame è il miglior rimedio per le malattie dei bronchi e del petto, e che ad ogni modo male non fa certo.» Ne presi una bottiglia, come è indicato nella istruzione, vale a dire a pasto, una cucchiaiata da caffè di catrame per ogni bicchiere di liquido che bevevo. Subito dopo la prima bottiglia, mi sentii meglio, e molto meno oppresso. Incominciai a fare dei sonni tranquilli. Ho continuato poi a prendere il vostro catrame per tre mesi, senza interruzione, e ora ho la contentezza di potervi dire che non tossisco più affatto, nemmeno coi tempi umidi; e che non patisco più d'oppressione. Sono perfettamente guarito. Gradite perciò, signore, i nostri più caldi ringraziamenti. Spero che tutti coloro che sono esposti ai cambiamenti di temperatura e che non possono aversi riguardi, faranno uso del Catrame Guyot, che posso ben chiamare un porta-fortuna, visto il sollievo che mi ha arrecato, e la possibilità di non più trascurare il lavoro.»

Salvador Peris, plaza de la Constitucion, Valencia.

L'uso del Catrame Guyot a ogni pasto, nella dose indicata dalla surriferita lettera, basta, infatti, a guarire in breve tempo il raffreddore più ostinato e la più inveterata bronchite. Si arriva perfino a combattere e guarire la tisi già dichiarata, perchè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli nel polmone, uccidendo i microbi patogeni, causa di questa decomposizione. E' una cosa semplice e vera.

Il più lieve raffreddore, se trascurato, può degenerare in bronchite; per cui non sarà mai abbastanza raccomandato agli ammalati di combattere l'infermità fin dalle origini mediante l'uso del Catrame Guyot, che si trova in tutte le farmacie.

Deposito principale: farmacia J. Serravallo. (8)